

IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

PROPOSTE DI EMERGENZA PER I BENI CULTURALI ITALIANI

Notizia confortante: le colline di Fiesole non saranno più sommerse da un ininterrotto tavoliere di cemento, come prevedeva il piano regolatore adottato nell'estate del 1968, che aveva immediatamente suscitato l'unanime riprovazione degli enti tecnici e di cultura. Alla fine di gennaio il consiglio comunale, scosso dalle critiche, ha deciso di rielaborarlo da cima a fondo. Non sono cose che capitano spesso e pertanto vanno segnalate come meritate.

la vittoria di Fiesole

Secondo quel piano regolatore (elaborato da un'équipe fra cui primeggiava colui che ha costruito la cosiddetta « città giardino » di Viareggio e il quartiere di San Gervasio a Firenze, lottizzato la pineta « Versiliana » di Pietrasanta e progettato la lottizzazione della macchia di Migliarino,

per farne una città dove si sarebbero « cullati i sogni delle attrici e dei re del petrolio »...) si prevedeva di trasformare i 3.000 ettari del comune di Fiesole in una sterminata periferia-dormitorio, capace di ospitare 40-50.000 persone (oggi sono 12 mila): circa 5 milioni di metri cubi di nuovi edifici, cui se ne sarebbero aggiunti altri due distribuiti in circa 4.000 ville, grazie agli indici di fabbricabilità concessi nelle zone definite « agricole »; il tutto completato da una nuova rete stradale di una cinquantina di chilometri, che segava valli e colli, portando dovunque indiscriminatamente il traffico motorizzato e l'edificabilità. Era un piano concepito nel completo disprezzo per ogni carattere storico, ambientale, paesistico e naturale di quelle colline che Mark Twain aveva definito « lo spettacolo più affascinante che possa essere goduto nell'intero

sistema solare », e nella completa ignoranza di quello che Fiesole dovrebbe rappresentare nel quadro del congestionato comprensorio fiorentino, così da mandare all'aria qualsiasi ragionevole prospettiva di sviluppo territoriale. L'opposizione era stata immediata da parte dell'Istituto nazionale di urbanistica, della sezione fiorentina di « Italia Nostra », del circolo di cultura « Firenze » (che raggruppa giovani d'ingegno, studiosi di varie discipline) e da parte della quasi totalità della stampa: ma nulla lasciava prevedere quello che poi è successo, cioè il ripensamento del consiglio comunale. Questo ha deciso il dimezzamento della popolazione prevista dal piano, la revisione di tutti gli indici di fabbricabilità e un riesame della viabilità, il tutto in vista di « una migliore precisazione del suolo di Fiesole nel comprensorio fiorentino »: le osserva-

zioni degli enti di cultura sono considerate « un valido contributo di collaborazione alla steura definitiva del piano », e si afferma di voler tener conto delle impostazioni del piano intercomunale, del comitato regionale per la programmazione ecc.

guerriglia e contestazione

Stando almeno a queste prime indicazioni, la battaglia in difesa di Fiesole registra dunque un grande successo: il che viene a confermare ancora una volta l'utilità delle campagne di stampa, la funzione ineliminabile di quelle associazioni che si battono incessantemente in nome della ragione e dell'interesse pubblico. L'appiano con cui questa vittoria è stata salutata al recente congresso nazionale di « Italia Nostra » dovrebbe animare tutti coloro che (soggetti a crisi di stanchezza e depressione) sono portati a sottovalutare questa azione costante di critica, denuncia e tamponamento, e vorrebbero concentrare ogni sforzo soltanto sulle questioni di fondo, di principio, globali. Occorre invece rendersi conto che, nella fase attuale, in cui il nostro territorio è sottoposto a interventi sempre più massicci e a trasformazioni sempre più veloci (edilizie, industriali, autostradali), la consistenza del patrimonio storico, ambientale, archeologico, paesistico e naturale è minacciata come non mai: cosa per cui l'Italia nei prossimi anni, se non ci si batte continuamente e tempestivamente, rischia di venir mutilata, impoverita, privata per

sempre di valori che sono irrecuperabili e insostituibili. Per questo bisogna intensificare la lotta giorno per giorno, proprio per ottenere risultati concreti che, per essere parziali, non sono meno determinanti. A una situazione di emergenza densa di pericoli vanno opposte, senza naturalmente rinunciare agli obiettivi ultimi e all'elaborazione di riforme generali, misure di emergenza, atti tempestivi: insomma un'attività vigile, decisa, puntuale, la protesta, il contrattacco, la « guerriglia » contro quanto, giorno dopo giorno, mette in pericolo il nostro più prezioso patrimonio. E quindi avanzare quelle proposte a medio termine che possono, con poca spesa e poco sforzo, essere adottate in breve tempo dai politici per riorganizzare l'arretrata amministrazione dei « beni culturali ».

le proposte di « Italia Nostra »

Appunto questa è stata l'impostazione che « Italia Nostra » ha dato al suo secondo convegno nazionale, tenutosi a Roma tra il 31 gennaio e il 2 febbraio scorsi. Dopo dodici anni di inerzia da parte dei governi e il nulla di fatto seguito a quelle iniziative da cui era lecito sperare qualche risultato (commissione parlamentare del 1956 sciolta nel 1958, commissione Franceschini istituita nel 1964 e relative conclusioni del 1966), « Italia Nostra » ha fatto il punto della situazione e ha avanzato un insieme di « riforme di emergenza », che possono mettere in grado di funzionare, in

attesa di mutamenti più generali, la nostra amministrazione. Ribattuta quell'azienda autonoma dei beni culturali che era stata proposta dalla commissione Franceschini e che, come ha detto Cesare Brandi, equivarrebbe a « far uscire con parto cesareo i beni culturali dal ventre materno del-

dei funzionari, ridotti a semplici burocrati sotto l'autorità del soprintendente a sua volta oberato da compiti contabili (mentre la politica della tutela è affidata a un organo amministrativo e centralizzato come la Direzione generale antichità e belle arti e l'organo culturale, il Consiglio super-

hile nelle belle arti), il conferimento di un'indennità integrativa per ricerca e studio (che sono un elemento di diritto-dovere del funzionario), l'istituzione di un consiglio di soprintendenza che discuta collegialmente i programmi, la nomina di un direttore amministrativo che abbia pie-

zioni assumerà lo scavo, né allo storico dell'arte come si configurerà il restauro, trattandosi di interventi la cui entità apparirà soltanto nel corso delle operazioni. Inoltre, sia lo scavo che il restauro si presentano di norma con caratteri di urgenza, e non è quindi possibile attendere il di-

gli archivi sepolti

① Riforma delle procedure per la conservazione del patrimonio oggi più minacciato, quello archeologico. Oggi per apporre un vincolo ci vuole una documentazione minuziosa dell'interesse storico della località: quando la documentazione non

to, bisogna procedere subito allo scavo, pena la retrocessione del terreno al proprietario. Altre difficoltà burocratiche ostacolano il diritto di prelazione da parte dello Stato o l'acquisto (sono, ad esempio, ventisei anni che è in corso la pratica per l'acquisto del cosiddetto tempio di Diana a

che nel loro insieme, del patrimonio storico ancora sepolto. Di qui la necessità dell'istituzione della nuova figura giuridica del « comprensorio archeologico », come vera e propria destinazione del suolo, da inserire nei piani regolatori, ad evitare che l'esplorazione del sottosuolo italiano si riduca disastrosamente a una serie di scoperte fortuite dovute all'avanzata delle ruspe e dei bulldozers.

l'inventario

② Riforma degli strumenti conoscitivi, urbanistici e di tutela. Bisogna decidersi una buona volta a procurarsi la base indispensabile di conoscenza dell'Italia antica e naturale, e in particolare dei suoi « beni culturali territoriali », per evitare di trovarsi ogni volta davanti ad antistrade che tagliano complessi di ruderi antichi (come stava per succedere alla via Campana di Pozzuoli, e come poi fortunatamente non è successo: altra vittoria ottenuta dalla stampa e da « Italia Nostra », di cui abbiamo dato notizia nel numero scorso di questa rivista), a impianti industriali sui litorali, a raffinerie lungo i fiumi, a grattacieli nei centri storici, a impianti idroelettrici nei più straordinari ambienti naturalistici, eccetera. È dunque urgente la redazione di un inventario, anche sommario e orientativo (tempo due anni), che serva da « carta » dei beni culturali territoriali, e la formazione di un « ufficio dell'elenco », come punto di riferimento e verifica per ogni iniziativa di tra-

sformazione. I vincoli esistenti e futuri, i « vincoli cautelativi » a tempo indeterminato da apporre ai beni inventariati (altra figura giuridica da istituire), i « comprensori archeologici », i perimetri dei centri storici ed ogni altra proposta di tutela dovranno essere inseriti obbligatoriamente nei piani ai vari livelli (comunali, regionali eccetera), ai quali dovrà collaborare il « soprintendente ai beni territoriali », che oggi non esiste. Così l'opera di tutela non sarà più semplicemente vincolistica, discrezionale e tardiva come oggi avviene, ma diventerà un fatto costante e dinamico, e si inserirà organicamente nell'opera di programmazione economica e di pianificazione urbanistica, dando luogo a quel coordinamento che oggi manca e che lascia aperto il campo ai più deleteri interventi di settore.

③ Un problema maturo da affrontare è quello dei centri storici, per i quali, dopo un dibattito ultradecennale, si devono ormai considerare acquisiti i criteri del « risanamento conservativo ». Ora che la legge-ponte urbanistica ha stabilito le premesse per un almeno embrionale loro tutela, occorre decidersi a passare all'azione e, una volta messi a punto gli strumenti normativi, tecnici e finanziari, dare l'avvio ad alcuni esperimenti-pilota (col concorso degli enti pubblici che operano nell'edilizia, con gravi fiscali e agevolazioni creditizie ai privati, eccetera), seguendo l'esempio di quanto ha fatto la Francia, in base alla legge Malraux del 1962.



Nella foto, le colline di Fiesole viste da Firenze (foto Marchiori).

l'Italia, l'Associazione ha indicato alcuni punti essenziali, di cui i principali sono i seguenti.

① Rinnovo delle strutture amministrative. Per superare l'attuale umiliante status

riore, è ridotto a semplice funzione consultiva, viene proposto: la rivalutazione delle carriere (oggi gli stipendi sono di fame), la responsabilizzazione dei funzionari mediante lo affidamento di compiti rispondenti alla loro specializzazione (la figura del « medico condotto » non è ammissi-

na responsabilità degli atti contabili.

② Riforma degli archivi critici della contabilità dello Stato. Esiste oggi infatti la norma assurda che impone il calcolo preventivo delle spese per operazioni di restauro e scavo, quando è ovvio che all'archeologo non è possibile sapere quali propor-

sbrigo delle lunghe pratiche di autorizzazione alla spesa (tre-sei mesi prima che sia omologata dalla Corte dei Conti). È urgente dunque abolire i visti preventivi, assicurare la disponibilità di fondi con gestione di cassa per interventi di emergenza, amministrati dalle soprintendenze.

viene respinta per « insufficiente documentazione », occorre un decreto ministeriale per l'occupazione temporanea, minimo sei mesi, durante i quali può succedere il peggio. Quanto all'esproprio, oltre alla defatigante compilazione del piano particolare, occorrono anni e una volta ottenu-

Baia: e non ha potuto essere espropriato nemmeno il Foro di Cuma). È una situazione viziosa che ha la sua origine nella legge del 1939, interessata solo alle « cose », cioè ai ruderi emergenti, visibili, conosciuti, che rende perciò impossibile la salvaguardia preventiva delle aree archeologi-

che ha già sottoposto a risanamento una quindicina di città (per tacere del modello offertoci dalla Cecoslovacchia, che può essere considerata all'avanguardia in questo campo).

le riforme di fondo

⑥ Sono queste alcune delle proposte di emergenza avanzate da « Italia Nostra », al cui convegno nazionale sono anche intervenuti il ministro della Pubblica Istruzione Sullo e il presidente del Consiglio Rumor, i quali hanno, come si dice, preso atto e dato assicurazioni: quanto mai vaghe quelle del secondo. Ciò non toglie che l'associazione, parallelamente alla battaglia per gli « obbiettivi intermedi », intende proseguire e intensificare la sua azione per una trasformazione radicale e a lunga scadenza degli ordinamenti vigenti. I punti principali indicati all'attenzione dei politici sono: a) il rinnovamento delle vecchie leggi di tutela in base ai concetti della moderna scienza della conservazione e al suo inserimento nella pianificazione (ci sta lavorando da tempo una commissione); b) una legge quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali, in modo da strappare all'insensato consumo edilizio i luoghi privilegiati per il tempo libero e per la stessa difesa del suolo (numerosi progetti di legge erano stati presentati nelle precedenti legislature); c) agevolazioni fiscali per i proprietari di beni immobili di interesse storico, e istituzione di « fonda-

zioni » per acquisizione e gestione dei medesimi; d) ed infine, una nuova legislazione urbanistica che dia finalmente all'ente pubblico l'effettiva possibilità di intervenire nell'interesse generale, e metta i proprietari in condizioni di indifferenza nei riguardi delle destinazioni d'uso del suolo.

Sibari: un'onta incancellabile

La risposta, nei prossimi mesi, è al governo. Intanto, un nuovo caso clamoroso è venuto a mostrare un'altra volta il disordine che regna tra i responsabili della nostra programmazione. Si tratta di Sibari, al centro ormai di una disputa nazionale che, mentre scriviamo, è ancora aperta a tutte le soluzioni. Secondo i piani del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, un nucleo industriale, comprendente tra l'altro impianti petrolchimici e termoelettrici inquinanti dell'aria e dell'acqua, sta per sovrapporsi al giacimento archeologico più insigne dell'Italia arcadica. Le pressioni demagogiche dei politici locali, le sommosse popolari, il mito approssimativo dell'industrializzazione tipico di un paese sottosviluppato come il nostro, tenderebbero a cancellare dalla faccia della terra Sibari e i centri che le facevano corona, a eliminare la naturale vocazione della sua piana a diventare un grandioso comprensorio agricolo, paesistico, archeologico, naturale e quindi turistico: cosa per cui bisogna di nuovo battersi con tutte le forze per risparmiare all'Ita-

lia quella che gli archeologi di tutto il mondo (riuniti a convegno a Taranto nell'ottobre scorso) hanno definito un'« onta incancellabile ». Si susseguono le riunioni presso il comitato dei ministri per il Mezzogiorno, c'è stato un sopralluogo del consiglio superiore delle antichità e belle arti che ha ribadito la priorità dell'interesse storico-archeologico della piana di Sibari su ogni altra considerazione, e la necessità di lasciare libero il campo all'esplorazione di un'area della quale le ricerche geofisiche, stratigrafiche e aerofotografiche condotte negli ultimi anni (museo di Philadelphia e Fondazione Lerici) stanno mettendo in luce con sempre maggiore precisione la ricchezza, l'estensione e la consistenza. Sapranno i responsabili ricredersi e rinunciare a distruggere gli « archivi sepolti » dell'Italia antica, compromettendo per sempre la possibilità di rimettere in luce i resti di « uno dei luoghi più celebri dell'antichità mediterranea », a vantaggio di un'industrializzazione sbagliata anche dal punto di vista strettamente economico? Ce lo auguriamo: il caso di Sibari è il tipico risultato della arretratezza degli ordinamenti che presiedono alla tutela dei beni culturali e allo sviluppo del nostro territorio, un campione perfetto dei vecchi mali denunciati da « Italia Nostra », la dimostrazione esemplare della giustezza dei rimedi proposti. Sarà la pietra di paragone della maturità culturale della nostra classe politica.

Antonio Cederna

ABITAREE PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Piera Peroni. Autorizzazione Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961.
Stampa: P.E.C. Clichés Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto.
Milano, finito di stampare il 20-3-1969